

2° Domenica dopo Natale

1° Lettura (Sir 24,1-4. 8-12)

La sapienza di Dio è venuta ad abitare nel popolo eletto

Il brano di oggi, dal libro del Siracide, ci presenta una Sapienza personificata per consentirle di parlare con Dio. La Sapienza racconta la sua origine e la sua storia. Essa viene da Dio, del quale è la Parola e lo Spirito. Ha collaborato alla creazione; poi, lasciato il cielo, ha percorso la terra per vivere con gli uomini; è in tutte le realtà naturali. Si è infine stabilita in seno al popolo eletto.

Per mezzo suo nella storia di Israele si attua l'incontro di Dio con l'uomo.

Essa invita ad una ricerca costante della vera vita e non può essere che ispirazione divina, grazia per gli uomini.

Giovanni è colui che più ha attinto alle ricchezze di questo testo, dove la Sapienza presenta se stessa e fa risalire la sua origine a prima dei secoli.

Per il Siracide, la Sapienza che abita in Israele è la Scrittura, la Legge.

Nell'ottica del Nuovo Testamento la scoperta della Sapienza, rivelazione di Dio agli uomini ed ispirazione divina della loro condotta, prefigura già il Verbo, cioè Parola e Rivelazione di Dio, e lo Spirito Santo che rivela a noi non solo il volere del Padre ma il Padre stesso.

La sapienza è innanzitutto una qualità divina, è il progetto che Dio ha concepito nella sua mente infinita, progetto di creazione e di salvezza. E' per questo che nel suo auto-inno la Sapienza si presenta come assisa "l'assù, su una colonna di nubi" nell'area della trascendenza e della perfezione intangibile di Dio.

La *tenda* rappresenta per l'ebraismo la presenza divina, mentre la nube rimanda alle manifestazioni divine nel deserto (Es 13, 21-22; 33, 9-10).

La Sapienza si identifica, da una parte, con la parola di Dio, presentata in forma di persona, e dall'altra, come una nebbia che copre la terra, allo stesso modo che lo spirito copriva la superficie del Caos all'inizio della creazione (Gn 1,2).

Ma ecco la grande svolta che è anche la sorpresa dell'incarnazione.

La Sapienza ha percorso il mondo intero, attraversa i cieli e le nubi, la zona simbolica della divinità, come se andasse cercando un luogo di riposo fra i mortali.

Infine ha ricevuto da Dio l'ordine di stabilirsi: "fissa la sua tenda" in Giacobbe per trasformarsi in proprietà ed eredità di Israele.

La Sapienza ha ormai una sua terra, una sua radice anche storica.

Questa incarnazione in mezzo agli uomini non intacca minimamente la trascendenza della Sapienza, creata prima di tutti i secoli, fin dal principio, e destinata a sussistere per tutta l'eternità.

Questa elezione divina e questa presenza della Sapienza hanno fatto di Gerusalemme la città eletta. In questa luce il Siracide vedrà la Sapienza incarnata nella Torah, nella legge biblica, la legge mosaica, parola di Dio.

Alla radice della creazione, dell'elezione e dello stesso culto, c'è quindi, un intervento di Dio che spezza così la sua perfetta solitudine ed entra in contatto con le sue creature.

La Sapienza conclude il suo discorso invitando i giudei a saziarsi dei suoi frutti.

Se la sola meditazione della sapienza rende felici gli uomini, molto più essi lo saranno con il possesso dei suoi beni che sono più dolci del miele (l'alimento più dolce di quel tempo).

La Sapienza nei libri Sapienziali:

La sapienza, in Siracide, Sapienza e Proverbi è la personificazione del piano ideale, armonioso, che ha preceduto la creazione del mondo e per il cui mezzo Dio ha creato il cosmo e ha dato agli uomini una legge sapiente, che porta armonia e vita, luce che illumina il loro cammino.

La sapienza divina, cercando una dimora fra i popoli, la trovò nel popolo dell'alleanza.

La sapienza è immanente all'ordine del mondo, ma è presente in modo particolare in Israele. Tale abitazione è indicata dalla grande tenda che, nel periodo di pellegrinaggio nel deserto, conteneva l'arca dell'alleanza: questa accompagnava il popolo nel suo cammino, indicandogli, attraverso la nube e la colonna di fuoco, la via e aiutandolo a superare le immancabili difficoltà per entrare nella terra promessa.

Tale presenza passò poi al tempio, tanto che il Siracide afferma che la sapienza ha officiato "nella tenda sacra" alla presenza di Dio (24,10).

La sapienza, presente in mezzo al popolo dell'alleanza come presenza salvifica di Dio, si esprime in modo particolare mediante la guida morale della legge.

2° Lettura (Ef 1, 3-6. 15-18)

Dio ci ha predestinati ad essere suoi figli adottivi

Il testo di oggi ci presenta due brani distinti: nel primo Paolo rievoca il movimento di Dio verso l'uomo attraverso il Cristo, nel secondo definisce il nostro cammino verso Dio che descrive come una "conoscenza" che diventa sempre più profonda e cioè un'adesione di fede che comprende anche l'amore.

Nella vita cristiana c'è però anche l'itinerario della speranza che ci fa camminare anche in mezzo alle sofferenze con lo sguardo fisso verso quel "tesoro di gloria che l'eredità promessa da Dio racchiude" per noi.

Paolo riassume, con forma solenne, liturgica, tutto ciò che il Padre ha fatto per noi mediante Cristo e che si realizza nello Spirito.

Nuova è la situazione del cristiano: il Padre ci ha prescelti e predestinati fin dall'eternità ad essere suoi figli; questo per sua volontà e grazie al suo amore per noi, manifestato mandandoci il suo unico Figlio: un atto assolutamente gratuito, indipendente da qualsiasi merito umano

Il Cristiano è privilegiato: è scelto e predestinato a questo per merito di Cristo, nella cui morte il credente ha ricevuto la redenzione, il perdono dei peccati, la conoscenza del mistero del Cristo e la sua eredità.

Questi privilegi sono di tutti “voi e noi” cioè di pagani e giudei avendo tutti ricevuto, quale pegno dell’eredità, il dono dello Spirito.

Nell’ultima parte del brano di oggi Paolo parla ai fedeli dei propri sentimenti di gratitudine a Dio nei loro riguardi e del contenuto della sua incessante preghiera per il loro avanzamento nella conoscenza pratica dei doni concessi da Dio in Cristo, in modo che possano tendere all’eredità tra i santi.

Qui si parla di “predestinazione” ma questa predestinazione non influisce minimamente sulla libertà personale poiché si tratta della “Chiesa” come tale e non dei credenti, dei singoli membri di ciascuna comunità, che entrano liberamente a farne parte.

La Chiesa, secondo il piano prestabilito da Dio, è uno spazio nel quale gli uomini divengono figli adottivi di Dio. Gesù Cristo è il Figlio naturale che, con la incorporazione dei credenti alla sua persona, li trasforma in figli adottivi di Dio o, meglio, in “figli nel Figlio”.

Il Natale celebra quindi l’inizio della nostra inattesa figliolanza con Dio.

Il Natale è anche celebrazione dell’inizio della salvezza, è quindi la riscoperta della fiducia di Dio nei confronti dell’uomo, una fiducia non venuta mai meno nonostante i molti tradimenti della creatura.

Questo gruppo, che forma la Chiesa del N.T., non ha meriti maggiori di qualsiasi altro gruppo umano. Tutto è dovuto alla benevolenza di una preveniente decisione divina.

La fede e la speranza sono quasi sempre intrecciate senza mai confondersi.

Si crede, perché vi è qualcuno al di sopra di noi; si spera perché quel qualcuno ha un potere superiore alla stretta capacità umana.

Questo potere divino è caratterizzato da un elemento molto concreto: la risurrezione di Cristo che è la visualizzazione, la concretizzazione del disegno divino: si tratta infatti di una realtà, realmente provata, che trascende la capacità dell’essere umano.

L’uomo quando perdona dovrebbe sempre dire: “che sia la penultima volta”.

Vangelo (Gv 1 , 1-18)

Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi

Nella presentazione della Parola si distinguono *tre fasi*: **la sua preesistenza** (vv. 1-5), preesistenza reale e personale, esistenza in piena comunione con il Padre. Il potere rivelatore e salvatore di questa Parola ha il suo fondamento nell’origine e nella natura della Parola stessa. La Parola suppone destinatari ai quali è rivolta; per essi, per gli uomini, essa è vita e luce.

Nella seconda fase si fa notare **la sua venuta nel mondo** degli uomini.

Il ricordo del Battista, giustificato dalla parola “luce”, ci porta sul terreno storico.

La luce per l’uomo non è un’idea, una cosa astratta, ma un’entità concreta come il Logos o la Parola incarnata. Ne fu testimone il Battista la cui figura, in questo vangelo, non è essenzialmente quella del precursore di Cristo, come negli altri vangeli, ma piuttosto quella del testimone della luce vera che può illuminare il mistero umano. Tutta la ragione d’essere del Battista è in funzione della sua testimonianza. La funzione illuminatrice è propria del Logos. Il Logos, la Parola di Dio, mette l’uomo di fronte ad una necessaria decisione. Questa parola è essenzialmente interpellante. E’ inevitabile la decisione che accetta o rigetta.

“*Rigetto*”, nella sua terminologia, equivale a “non conoscere” o “non ricevere”.

Sono espressioni sinonime di non credere. Con queste espressioni si mette in risalto la incredulità giudaica e di tutti quelli che non accettano questa Parola.

Contro la Parola si erge l’opposizione delle tenebre.

Subito dopo si parla dell’accettazione; riceverlo significa accogliere favorevolmente il rivelatore divino e le sue parole: è sinonimo di fede.

La conseguenza di questa accoglienza favorevole è la filiazione divina, che è presentata come frutto della iniziativa divina e non come possibilità o decisione puramente umana.

Terza fase è l’**incarnazione**: il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.

La traduzione letterale dalla lingua antica sarebbe: “*ha posto la sua tenda in mezzo a noi*” (come anche leggiamo oggi nella 1° lettura) una espressione molto incisiva e significativa per l’ambiente ebraico ed il suo modo di vita del tempo.

Un paradosso incredibile per il quale il Logos, eternità di Dio (si ricordino le affermazioni del v.1), è entrato pienamente nella storia umana. Come parte attiva di questa storia era già entrato nella sua prima venuta, nella creazione, quando Dio creò per mezzo della parola.

Avvenimento unico e incredibile: Dio stesso entra nella storia come uno di coloro che fanno questa storia, della quale è allo stesso tempo guida e parte integrante.

L’incarnazione ha per fine ultimo la possibilità di offrire all’uomo di divenire figlio di Dio.

L’incarnazione della Parola è avvenuta e nulla può trattenere la forza dirompente della presenza del divino nella nostra carne e nel nostro tempo. E’ così che si costituisce la nuova famiglia di Dio a cui possono partecipare tutti coloro che aprono la loro esistenza alla fede al Cristo, “*a quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio, a quelli che credono nel suo nome*”(v.12).

Il Verbo si è fatto carne: la “carne” sta ad indicare la debolezza, la caducità, l’impotenza. La distanza infinita fra il Logos e la carne, uniti in Cristo, rivela l’infinito amore di Dio. Distanza infinita superata dall’amore infinito di Dio.

L’evangelista prepara così il terreno per le affermazioni eucaristiche che farà più tardi (c.6). Il logos si è fatto “carne”; è necessario mangiare “la carne” del Figlio dell’uomo.

Un pellegrino medioevale ha scritto: “Se persino sacerdoti e leviti passeranno oltre la tua angoscia, sappi che Cristo è il buon samaritano che avrà sempre compassione di te e nell’ora della tua morte ti porterà nella locanda eterna.”